

Le donne e l'Islam:

intervista a Biancamaria Scarcia Amoretti

a cura di A.C.

Biancamaria Scarcia Amoretti, professore emerito di Islamistica all'Università di Roma Sapienza, è stata una pioniera nel parlare di donne e Islam in Italia.

L'intervista che si pubblica è una sintesi di una lunga conversazione con la prof. Scarcia Amoretti, di cui sono state riportate le parti principali, riassumendo le molte ed interessanti considerazioni svolte su un tema che è al centro dell'attenzione nel mondo.

D. Qual è il ruolo della donna nel mondo islamico?

Va premesso che l'Islam non è monolitico. Conosce divisioni interne, interpretazioni diverse delle norme giuridiche estrapolate dal Corano o dalla Sunna, che si rubricano come "scuole diverse", ma tutte "ortodosse" nell'Islam sunnita. Nei paesi in cui invece predomina lo shiismo, l'Iran *in primis*, la situazione, in linea teorica almeno, prevede una diversa presenza femminile nella storia. Infatti, in assenza di eredi maschi tocca a una figlia del Profeta, Fatima, la trasmissione della *luce profetica* del padre al cugino e marito Ali, il primo *Imam*. Di qui una devozione particolare, tuttora presente, da parte maschile e femminile per le donne che vantano di averla come "antenata".

Anticipando qualche riflessione del saggio in prossima uscita "*Spunti per una visione politica delle donne musulmane*", di cui ho scritto la parte introduttiva, devo dire che il ruolo delle donne musulmane era ed è ancora oggi quello di madre e di casalinga.

Ma si tratta di un ruolo forte all'interno della famiglia, tant'è che tra gli studiosi del mondo musulmano è diffusa l'opinione che il futuro dell'ISLAM si gioca all'interno della famiglia, nel senso che saranno le donne le protagoniste del nuovo ISLAM, perché le sole in grado di assorbire gli stimoli esterni e di trasmetterli alle nuove generazioni.

D. *È sorprendente che per il futuro dell'Islam si punti sulle donne, tenuto conto delle discriminazioni di cui sono vittime, strette tra poligamia, lapidazioni, mutilazioni genitali, negazione dei diritti politici, esclusione dalla vita socio-politica.*

È opportuno fare alcune precisazioni.

Quando si parla di **poligamia**, è necessario contestualizzare il fenomeno.

Nell'Arabia, culla dell'Islam, in epoca preislamica era diffusa la poligamia e – come si dice – anche la poliandria.

Il Corano ha limitato la poligamia “*fino a due, tre o quattro mogli*”, ma prevede espressamente che “*tutte devono essere trattate in modo uguale e giusto...*”, aggiungendo: “*se temete di essere ingiusti, allora sia una sola, ciò è più atto ad evitare di essere ingiusti...*”.

In sostanza, la poligamia – qualunque sia la interpretazione data – era nei fatti uno strumento per assicurare alla famiglia e alla *umma* e cioè alla comunità dei credenti forza lavoro e capacità di difesa; quindi, era ed è permessa, ma il modello preferito di matrimonio nel Corano è la monogamia.

Comunque, la donna poteva, così come oggi può, fare inserire nel contratto matrimoniale la clausola che esclude la possibilità per il marito di avere altre mogli; nel caso di inosservanza, la moglie avrà il diritto di chiedere il divorzio.

La poligamia nel mondo islamico, benché in regresso, è praticata in molti Paesi, soprattutto nell'area del golfo arabico, in Malesia ed in Medio oriente.

Solo in due Paesi è stata abolita: in Turchia nel 1926, quando venne adottato il nuovo codice civile di ispirazione europea, e in Tunisia nel 1956, con Habib Bourguiba.

In Marocco il nuovo Codice emanato nel 1956, di recente riformato, consente la poligamia, ma sono previste numerose restrizioni che di fatto hanno ridotto fortemente il ricorso a tale istituto.

La **lapidazione** è una pratica abbandonata dai cristiani e dagli ebrei molti secoli fa; ricordo che secondo i Vangeli, a chi lo interrogava sulla pena da infliggere all'adultera, Gesù rispose “*chi è senza peccato scagli la prima pietra*”.

Della lapidazione non vi è menzione nel Corano, dove invece l'adulterio è punito con 100 frustate, dopo che l'accusa è stata confermata da 4 testimoni, cui è possibile contrapporre altri quattro testimoni oculari. Fu introdotta nell'Islam dal successore del Profeta e, pur riguardando anche gli uomini, ha trovato applicazione con assoluta prevalenza alle donne.

Ci sono state moratorie in molti Paesi a seguito delle proteste della comunità internazionale, ma questa sanzione continua ad essere applicata in alcuni Paesi, tra i quali l'Arabia Saudita, la Nigeria e il Sudan.

Quanto alla *mutilazione genitale femminile* (MGF), si tratta di una usanza preislamica, seguita da alcune tribù del Nord Africa e dell’Africa orientale, dove continua ancora oggi ad essere largamente applicata.

Il Corano non menziona né l’infibulazione, né l’escissione del clitoride; neppure menziona esplicitamente la circoncisione del clitoride, anche se nel libro degli *hadit* si ricorda che il Profeta, ad una donna che era solita praticare la mutilazione genitale a Medina, disse di tagliare solo la cresta del clitoride, *perché così è meglio per una donna e per un marito*.

La circoncisione, peraltro praticata indifferentemente tra persone di religione cristiana o che professavano le religioni tradizionali del luogo o che erano musulmani, comunque non era obbligatoria per le donne; ed anzi proprio il *detto* (*hadit*) attribuito al Profeta conferma che il piacere femminile era tenuto in considerazione nell’Islam.

Tale pratica religiosa assunse la valenza di una inclusione nella comunità e venne ritenuta obbligatoria dai primi musulmani anche per le donne.

Oggi la MGF è diffusa in tutte le sue forme in Africa, in Medio Oriente e in Asia, nonostante il tentativo in alcuni Paesi, come per esempio l’Egitto, di vietarne la pratica, che anzi va crescendo con i nuovi movimenti integralisti.

Sul riconoscimento del *diritto di voto*, nell’agosto 2015 si terranno in Arabia Saudita le elezioni amministrative cui parteciperanno anche le donne; l’Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti sono stati gli ultimi Paesi a riconoscere il diritto di voto alle donne, sia pure con delle limitazioni.

In conclusione, una indagine sulla condizione della donna nell’Islam deve partire dal Corano per individuare pratiche ed istituti che non affondano le loro radici nel testo sacro ma che sono espressione delle esigenze e degli interessi del gruppo al potere e in quanto tali ben possono essere superati o migliorati, anche mediante una rilettura del Corano.

D. *Il velo come segno visibile di sottomissione o di accettazione di un ordine patriarcale oppure un segno identitario al femminile?*

Anche per l’uso del “velo” si deve pervenire alle stesse conclusioni.

Si tratta di una pratica anteriore all’Islam, diffusa anche in altre culture e religioni, come il Cristianesimo, e in generale nel mondo bizantino in cui serviva a segnare le differenze sociali, perché

a portare il velo erano le donne appartenenti alle classi più elevate e ritenute meritevoli di particolare rispetto.

L'unico versetto dal quale si fa derivare l'obbligo di indossare il velo contiene un invito alle credenti perché *“abbassino gli sguardi e non mostrino troppo le loro parti belle, eccetto quel che di fuori appare, e si coprano i seni d'un velo (Khamr) e non mostrino le loro parti belle ad altri che ai loro mariti o ai loro padri o ai loro suoceri o ai loro figli, o ai figli dei loro mariti, o ai loro fratelli, o ai figli dei loro fratelli, o ai figli delle loro sorelle, o alle loro donne, o alle loro schiave, o ai loro servi maschi privi di genitali, o ai fanciulli che non notano le nudità delle donne”*.

Quindi l'uso del velo in segno di decenza e pudore.

Dopo la morte del Profeta, le cui mogli indossavano l'hijab (tunica che ricopriva il corpo delle donne) per essere protette dagli sguardi indiscreti degli altri, si diffuse l'uso del velo e dell'hijab che assunsero ben presto il significato di segregazione sessuale come lo è l'harem che alla lettera significa zona sacra.

A margine è da notare che l'abbigliamento tradizionale maschile, soprattutto in Iran, era quello che oggi solo gli uomini di religione adottano, caratterizzato dal turbante che copre i capelli: i capelli che anche le donne non debbono mostrare in pubblico.

Oggi, l'uso del velo si è caricato di significati impropri, di carattere politico e ideologico, esprimendo non più una condotta di vita ispirata a modestia e pudore, ma il segno del rifiuto del modello occidentale anche attraverso il recupero di specificità identitarie che non derivano e non possono essere ricondotte al Corano.

D. *La discriminazione affatto apparente affonda le proprie radici nel Corano, oppure nella lettura che i musulmani ne hanno dato nel corso della storia? Cosa dice sostanzialmente il Corano sulla posizione delle donne nell'organizzazione della società?*

Alle cose già dette, devo aggiungere che il Corano ha una visione egualitaria tra uomo e donna nei confronti di Dio, in quanto creati insieme da una singola cellula ed entrambi chiamati ad un cammino di perfezione.

In linea di massima si ritiene che la condizione della donna fosse peggiore nell'Arabia preislamica; si motiva tale opinione sul fatto che il Corano condanna la pratica preesistente di uccidere le neonate. È un po' come dire che si riconosce la parità dei sessi di fronte agli occhi di Dio.

Nel Corano questo riconoscimento è comunque chiaro (*“i credenti e le credenti, i devoti e le devote, i leali e le leali, i perseveranti e le perseveranti, i timorati e le timorate, quelli che fanno l'elemosina e quelle*

che fanno l'elemosina, i digiunatori e le digiunatrici, i casti e le caste, quelli che spesso ricordano Allah e quelle che spesso ricordano Allah, sono coloro per i quali Allah ha disposto perdono ed enorme ricompensa” - ver. 33:35).

Sul piano giuridico, si riconosce in particolare alle donne il diritto di avere una educazione e il diritto di ereditare, sia pure per una quota inferiore a quella riservata al maschio avente analogo titolo giuridico, nonché il diritto di mantenere la dote come proprietà personale per tutta la durata del matrimonio; il diritto di chiedere il divorzio in determinati casi, la capacità di commerciare e di rendere testimonianza, nonché alle donne dedite alla politica il diritto di fare beneficenza in favore delle donne, per esempio sostenendo ospizi.

Diverso è il ruolo delle donne e degli uomini nell'organizzazione sociale, perché gli uomini sono tenuti a prendersi cura delle donne, a trattarle gentilmente e a provvedere al loro mantenimento. È su questa base che ancora oggi si giustifica il fatto che alcuni diritti vengano riconosciuti soltanto ai maschi in quanto responsabili anche del bene quotidiano e quindi *in primis* delle donne.

Gli ampi diritti riconosciuti alle donne furono tuttavia ostacolati nella loro attuazione dagli uomini della comunità, penalizzati dal fatto di dover dividere con le donne i beni ereditari; in ogni caso, produssero cambiamenti nel tempo, anche se del Corano e soprattutto degli *hadit* vennero proposte letture maschili sempre più riduttive.

D. *Vi è consapevolezza da parte delle donne musulmane della condizione di disuguaglianza in cui vivono, non avendo di regola accesso al diritto di voto e di piena partecipazione alla vita civile, mentre circa 140.000.000 di donne continuano a subire mutilazioni genitali, secondo i dati dell' O.M.S.?*

Non è domanda di facile risposta. Quello che si può dire è che le donne musulmane sono molto più avanzate rispetto all'immagine che abbiamo costruito in occidente. Oggi la donna musulmana si trova a dover fare i conti con meccanismi di potere politico, economico e finanziario cui è sostanzialmente estranea, il che rende più difficile il suo cammino di emancipazione.

In ogni caso, oggi tutte le donne musulmane hanno accesso al diritto di voto; molte accedono alle scuole superiori e all'università, conseguendo lauree soprattutto in materie scientifiche, molto apprezzate.

Quanto ai dati dell'O.M.S. sulle mutilazioni genitali, trattasi di una pratica che è diffusa in regioni in cui – a prescindere dalla religione – più forte è l'attaccamento alle tradizioni tribali, ed il tutto è aggravato

da una persistente condizione di sottosviluppo in cui molte popolazioni africane continuano a vivere.

Negli anni '60 ho frequentato l'università L'Orientale di Napoli con un gruppo di donne somale che, pur lamentandosi della mutilazione subita, non accettavano da parte mia una condanna senza appello. Sono bastati pochi anni perché quelle stesse donne, ritornate nel loro Paese, iniziassero la loro battaglia contro le mutilazioni genitali, come a dire che l'educazione e l'istruzione sono fondamentali nel discorso dell'emancipazione femminile. Occorre un percorso per poter arrivare a dire "il corpo è mio".

Di qui la tristezza di quanto sta succedendo attualmente in Africa e in particolare in Somalia.

D. *Quali sono per l'occidente le effettive possibilità di dialogo con il mondo musulmano sui diritti delle donne?*

Il dialogo è in corso e va portato avanti; ma dobbiamo astenerci dal formulare giudizi che utilizzano le nostre categorie sociali e giuridiche.

La reazione alle nostre analisi così negative e quasi senza appello hanno portato ad una chiusura che ha fatto arretrare il discorso su una lettura islamica del femminismo e dei diritti delle donne.

Se il nuovo Islam punta sulle donne, sono proprio le donne a doversi fare carico di una attenta analisi delle stratificazioni che nel tempo si sono avute delle varie letture ed applicazioni del Corano; nell'atteggiamento da assumere nei confronti dei testi sacri ci si conceda di segnalare il percorso fatto dal femminismo cattolico in occidente.

Il percorso è indubbiamente lungo; i movimenti *femministi* stentano ad affermarsi nei Paesi musulmani, e non solo per la attuale condizione delle donne in queste aree, ma forse perché veicolano idee nate ed elaborate altrove, che in qualche misura vengono recepite con diffidenza, anche per quell'intreccio spesso inestricabile tra le politiche per l'affermazione dei diritti umani e gli interessi più propriamente economici e di potere.

Forse va perseguito con maggiore forza il c.d. *femminismo* di Stato che alcuni Paesi stanno portando avanti; penso per esempio al Marocco dove dal 2004 è in vigore lo *Statuto della persona*, fondato sulla uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, la quale si traduce tra l'altro nel riconoscimento alle donne del diritto di sposarsi senza la necessità del consenso del padre e non prima dei 18 anni di età, nell'abolizione del ripudio, nel diritto delle donne al divorzio e al

mantenimento del domicilio coniugale in caso di affidamento dei figli, nel diritto delle donne di trasmettere ai figli la cittadinanza.

La crescente presenza di musulmani in Europa pone certamente complicati problemi di integrazione, proprio sul piano dei diritti e delle tutele, e su questo tema i gruppi femministi in occidente dovrebbero far registrare una presenza più costruttiva.

D. *Con specifico riferimento all'Iran e/o ad altri Paesi che meglio conosce qual è la presenza delle donne nelle istituzioni ed in particolare vi sono donne giudici nei tribunali di prima istanza e nelle corti superiori?*

In Iran le donne sono da tempo presenti nelle istituzioni; vi sono in particolare molte donne docenti universitarie che ho personalmente conosciuto e di cui ho apprezzato il livello di preparazione e di responsabilità professionale.

Non conosco il numero delle donne magistrato; la prima donna magistrato Shirin Ebadi è stata giudice presso il Tribunale di Teheran e nel 2003 ha ricevuto il premio Nobel per la pace, prima donna musulmana ad essere insignita di tale riconoscimento.

È difficile ripercorrere il cammino delle donne iraniane verso l'emancipazione negli ultimi decenni, perché gli eventi politici hanno fortemente condizionato e condizionano la lettura di molte posizioni assunte dalle donne iraniane, apparentemente controverse come l'appoggio dato all'ascesa di Komeini.

È un terreno molto accidentato che richiede una riflessione molto attenta e più elaborata di una semplice risposta ad una intervista.

D. *In un recente confronto sui conflitti in corso in medio oriente Adriano Sofri ha evocato la guerra di Troia e il ratto delle Sabine, chiedendosi se le feroci minacce dell'ISIS di conquistare Roma, distruggere le croci e schiavizzare le donne non sia altro che "l'avanguardia di una controffensiva planetaria che ha le donne per campo e per posta", con la differenza rispetto alle mitologie che le donne "oggi semmai bisogna riprenderle, perché sono già scappate". Si tratta di una iperbole o di una analisi che contiene elementi di realtà?*

Le evocazioni mitologiche suggerite non mi trovano d'accordo.

Innanzitutto, come ho già detto l'Islam è un insieme di tradizioni e culture che non possono essere ricondotte ad unità e che soprattutto non sono espressione solo di un fenomeno religioso.

Su queste premesse, anche la condizione della donna va esaminata con riferimento alla situazione socio-politica del Paese di riferimento, senza generalizzazioni che non aiutano a capire i singoli fenomeni. E già questo vale a demolire l'immagine che viene rappresentata nella domanda.

In realtà quello che dobbiamo evitare è di mettere in moto meccanismi che generano “mostri”, dobbiamo cioè smettere di persuadere i musulmani che sono dei “mostri”: il rischio è che lo diventino per nostra causa.

Le donne dell'ISIS sono anche, se non soprattutto, occidentali e con la crudezza delle loro azioni stanno lì a ricordarci il fallimento delle politiche di integrazione messe in campo dall'Europa e in genere dall'Occidente.

È la *Nutella* che arriva ogni mattina sul tavolo dei guerriglieri e delle guerrigliere dell'ISIS; sono musulmani di terza generazione, nati e cresciuti in Europa, che hanno frequentato le nostre scuole e che noi non siamo riusciti ad integrare nel nostro tessuto sociale e nella nostra storia, anche quella quotidiana, fatta di gesti di accettazione e di rispetto dell'altro.

È preoccupante il numero delle donne europee convertite all'Islam, espressione di una condizione femminile che nella sostanza non soddisfa le esigenze di autonomia e di libertà delle donne giovani e meno giovani, pur sempre inserite in un sistema che non cessa di declinarsi al maschile, secondo un ordine simbolico del mondo che resiste ad ogni latitudine e che riemerge ad ogni più attenta analisi delle forme di organizzazione sociale e politica dei vari Paesi, musulmani e non.

Forse siamo tutte nella stessa barca.

Forse è necessario ripensare gli strumenti da utilizzare per portare avanti un percorso non tanto di emancipazione, quanto di libertà.

E questo impegna le donne musulmane in primo luogo ad una rilettura dei testi sacri ai quali hanno finora avuto accesso, ma senza diritto di “parola”.

Quella “parola” che continua ad essere negata anche alle donne occidentali.

D. *Una breve domanda: in Iran, dopo la caduta dello Scià si è affermata una forma di potere vicina alla teocrazia?*

Nei Paesi islamici il potere non è nelle mani di sacerdoti, figura che è estranea al mondo islamico, ma è gestito da *una gerarchia della sapienza* cioè da *conoscitori del diritto*.

In particolare, non può parlarsi di teocrazia per la Repubblica Islamica dell'Iran, dove il potere esecutivo è esercitato dal Presidente, eletto a suffragio universale, sia pure previa approvazione delle candidature da parte del consiglio religioso, e il potere legislativo appartiene al Parlamento, anche se è fondato sulla giurisprudenza coranica.

La meta della Repubblica Islamica dell'Iran è ancora confusa, sebbene per mia diretta conoscenza sia il Paese che più degli altri permette – almeno nella mia opinione – di sognare un futuro “luminoso”.